

PASTORALE GIOVANILE **DIOCESI DI MONDOVÌ**

INSIEME
SI... CAMMINA!



2017•2018

LIBRETTO SCHEDE



ANNO PASTORALE 2017-2018

DIOCESI DI MONDOVÌ



CARI AMICI

Eccoci pronti a ripartire per un altro anno pastorale che, come già quelli passati, assomiglia un po' a quello precedente e un po' se ne discosta, con iniziative nuove che vanno ad aggiungersi a quelle vecchie, cose che nascono, cose che spariscono, tutto che sembra a prima vista sempre uguale (compreso questo libretto) e invece presenta sempre qualcosa di diverso.

Ci piace pensare che questo non sia frutto di confusione o caos organizzativo, ma il nostro modo di seguire la strada indicata dal Vangelo, che da duemila anni ci ripete la stessa storia (e con le stesse parole!), eppure ci

riserva di continuo delle sorprese inaspettate. In un'epoca in cui si fanno continui remake dei film per adattarli al gusto dei quindicenni di oggi, che già non corrisponde più a quello dei quindicenni di cinque anni fa, è un primato davvero notevole.

Questo mix di tradizione e novità è anche al cuore dell'esperienza verso cui sarà proiettata tutta l'attività di quest'anno, il Sinodo dei Vescovi dell'autunno 2018, che papa Francesco ha voluto dedicare al tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" – e che dunque ci riguarda decisamente da vicino (anche se quel titolo, a dirla tutta,

è molto più "da vescovi" che non "da giovani"....).

Un Sinodo serve a fare il punto, a confrontarsi e ad avviare nuove pratiche nelle nostre comunità, serve a capire dove siamo arrivati e dove vogliamo andare, ed è perciò su questo che ci concentreremo quest'anno, nei vari incontri e attraverso le schede per i gruppi giovanissimi.

Ma per tutto questo vi lasciamo alle pagine successive.

Per ora ci facciamo gli auguri di buon anno al solito grido di... **Mondo-vì Power!**

*don Pucci
e l'équipe diocesana
di Pastorale Giovanile*



Un anno fa, su queste pagine, avevamo lanciato un nuovo percorso formativo per i giovanissimi, basato su un sussidio elaborato in collaborazione con l'Ufficio catechistico, destinato a coprire, una volta completato, un ciclo di quattro anni, con una sequenza ordinata e ben strutturata di schede, documenti e attività.

La proponevamo come un'esperienza "pilota", riservandoci di procedere con aggiustamenti e correzioni in base ai riscontri registrati dalle nostre antenne sintonizzate sulle frequenze delle varie parrocchie.

Da quel che ci è parso di capire, l'esperimento ha funzionato piuttosto bene, per cui ci siamo sentiti incoraggiati a continuare su questo cammino, ampliando il numero dei sussidi a disposizione: se l'anno scorso era disponibile solo il primo, intitolato "Voglia di vivere", quest'anno saranno disponibili anche il secondo ("Con gli altri") e il terzo ("Nel mondo").

L'idea qual è?

In primo luogo, quella di offrire a tutti gli animatori della Diocesi uno strumento solido e sufficientemente "stabile" da poter usare come base per le proprie attività di gruppo – un manuale, una guida: chiamatelo come preferite – che possa funzionare in modo indipendente, anche a prescindere dalle proposte annuali della Pastorale Giovanile.

Quello che faremo noi sarà suggerire, di anno in anno, una chiave di lettura generale e un'indicazione di quali schede e/o attività si prestino meglio ad essere utilizzate alla luce dei temi diocesani prescelti. In questo modo si eviterà di dover ripartire da zero tutte le volte, si avrà una base comune di riferimento e si potranno lasciare a tutti ampi margini di manovra per rielaborare creativamente gli stimoli ricevuti, in modo da confezionare degli incontri che siano davvero a misura dei gruppi con i quali si lavora – che è un po' la sfida di tutti gli "evangelizzatori", dai primi discepoli fino a noi.

Come già accennato nel saluto iniziale, le attività di quest'anno saranno pensate come un cammino di preparazione al Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani che si terrà nell'ottobre del 2018. Forse ci può sembrare qualcosa per soli "addetti ai lavori", ma vale la pena ricordare che due dei documenti più significativi emanati fin qui da papa Francesco sono state proprio le esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Amoris Laetitia*, che raccoglievano i frutti dei due Sinodi precedenti.

C'è da augurarsi che anche dopo questo Sinodo il papa tiri le fila del discorso, con la sua sapienza umana e pastorale, in un testo che possa aiutare noi giovani cristiani a orientarci nel mondo di oggi. Ad ogni modo, dietro un Sinodo c'è tutto un lavoro di preparazione che comincia nelle Diocesi, una sorta di consultazione della "base", che permetta ai vescovi di tutto il mondo di interrogarsi e discutere a partire dalla realtà concreta e non da schemi a priori e astratti.

Giunti a questo punto, tale lavoro si è in gran parte già svolto e alcuni di voi vi avranno anche preso parte (per es. nella Tre Giorni Pastorale dello scorso giugno). Ciò non impedisce di pensare al percorso di quest'anno come se si trattasse davvero di un'occasione per mettere sul tavolo le questioni avvertite come più urgenti e tali da richiedere una risposta. Solo in questo modo potremmo poi misurarci coi risultati del Sinodo a ragion veduta, per raccoglierne i frutti e (se capitasse) sottolinearne gli eventuali limiti. In modo da ripartire, poi, di nuovo, come sempre siamo chiamati a fare, per rispondere alle questioni rimaste ancora aperte.

A guidarci in questo lavoro sarà la figura del "discepolo amato", quello che una certa tradizione esegetica ha identificato con l'evangelista Giovanni ma che può assumere il volto di ogni giovane, di ciascuno di noi. Una figura, non a caso, in perenne ricerca, in continuo movimento, che sa tenere insieme la fede e le

domande e che per questo può essere il modello ideale a cui guardare in tempi di complessità cre-

scente e di crisi apparentemente infinita come i nostri.



I N S I E M E . . . S I C A M M I N A !

ROAD MAP

Prologo ANIMATI PER ANIMARE sabato 30 settembre 2017

STEP 1 NOVEMBRE – DICEMBRE 2017

SCHEDE

FARE CASA: MAESTRO, DOVE DIMORI?

INCONTRO DEGLI INCONTRI • venerdì 10 Novembre 2017

ALTRI APPUNTAMENTI

- **Giovani on the road: 3 dicembre 2017**
- **Esercizi Spirituali Giovani Interdiocesani (Borgio Verezzi): 4-7 gennaio 2018**

Step 2 • Gennaio – Marzo 2018

SCHEDE

COMPLESSITÀ: PERCHÉ ANCHE VOI FACCIATE

INCONTRO DEGLI INCONTRI • venerdì 9 Febbraio 2018

ALTRI APPUNTAMENTI

- **Ora et labora**
Raccolta di alimentari a favore della Caritas e delle Missioni, organizzata nelle Unità Pastorali nei sabati di quaresima
- **Giovani on the road: 18 febbraio 2017**

Step 3 • Aprile – Maggio 2018

SCHEDE

CREDIBILITÀ: VIDE E CREDETTE

INCONTRO DEGLI INCONTRI feat. VEGLIA VOCAZIONALE • 20 aprile 2018

ALTRI APPUNTAMENTI

Rilancio IN CAMMINO VERSO ROMA dal 1 al 12 agosto (per over 18)



IL DISCEPOLO AMATO

Non sappiamo esattamente chi fosse “il discepolo amato” di cui spesso ci parla il Quarto Vangelo. La tradizione lo ha identificato con lo stesso evangelista Giovanni, dietro cui ci sarebbe anche il compagno innominato di Andrea che viene invitato dal Battista a seguire Gesù proprio nel primo capitolo del libro. Su queste identificazioni si sono scritte montagne di parole.

Quale che sia la corretta interpretazione, questa figura del “discepolo amato” ci è consegnata in un certo senso come la personificazione del discepolo ideale, del vero fedele di Cristo, del credente

che ha ricevuto lo Spirito – ed è in questo senso che la accogliamo, su indicazione della Chiesa italiana, come guida per il nostro percorso.

In occasione del Sinodo, l'artista olandese Kees de Kort ha realizzato un polittico, una cui copia verrà usata per i nostri incontri nel corso dell'anno, in cui sono raffigurati i momenti-chiave della storia di questo discepolo: l'incontro decisivo con Gesù, l'Ultima Cena, la presenza ai piedi della croce accanto a Maria, la corsa al sepolcro con Pietro, la pesca miracolosa e il nuovo incontro con Gesù risorto sul mare di Galilea (potete ammirare le tavole in queste pagine). In sintesi, è qui espressa tutta la storia di qualsiasi discepolo, dalle prime domande di senso che sgorgano nel suo cuore, passando per la frequentazione assidua e talora problematica con un

Maestro che è spesso spiazzante e non esita a chiederci “volete andarvene anche voi?”, fino al riconoscimento pieno che Gesù è il Signore. Il discepolo è anzitutto uno che sa “vedere”: si guarda intorno, cerca risposte, fa esperienze, finché arriva a cogliere la presenza di Gesù anche là dove lui non è più fisicamente visibile o appare sotto mentite spoglie.

Ed è uno che “crede”, non nel senso che è un credulone, ma tutt’al contrario perché è un uomo che dà fiducia in quanto cerca di capire, uno che non resta chiuso nelle proprie convinzioni di partenza, nella mentalità ristretta da pescatore di Galilea (noi potremmo dire, guardandoci allo specchio: da “provinciale di Mondovì”), ma è disposto ad allargare sempre i suoi orizzonti: e questo sin dall’inizio, da quando si mette al seguito di Giovanni Battista, accogliendone poi l’invito a seguire Gesù, fino a quando si lancia in una corsa forsennata verso il sepolcro allorché gli dicono che è vuoto. C’è come un dinamismo che spinge sempre il discepolo in avanti, al contrario di quell’altro discepolo mancato che è il giovane ricco, il quale “se ne va via” - ma potremmo anche dire “se ne torna indietro” – triste, perché la parola del Maestro ha messo radicalmente in discussione le sue convinzioni.

La differenza tra i due sta probabilmente nell’aver colto oppure no lo sguardo d’amore che Gesù ha riservato a entrambi. Non si parla infatti del discepolo “buono” o “credente”, ma del “discepolo amato”, a sottolineare appunto che

ciò che fa fare il salto di qualità a una vita di ricerca è proprio la capacità di accogliere l’amore che Gesù ci riserva, senza il quale il dinamismo di cui sopra sarebbe solo un affaccendarsi senza scopo. Il discepolo crede all’amore di Gesù perché lo ha visto in azione fin sotto la croce, lo ha toccato con mano.

Ed è su quello, unicamente su quello, che fonda la sua missione. «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono (...), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi (...) perché la nostra gioia sia piena» (1 Gv 1, 1-4).

Questo in fondo è quello che dovremmo cercare di fare anche noi: senza troppi teoremi, testimoniare molto semplicemente che Gesù ci ha cambiato la vita, che non possiamo restare quelli di prima.

Step 1

FARE CASA “MAESTRO, DOVE DIMORI?”

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”.

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?”.

Gli risposero: “Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?”.

Disse loro: “Venite e vedrete”.

Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1, 35-39)

In passato, in un contesto uniformemente cristiano, la questione della ricerca di senso per la propria vita si era concentrato sul tipo di servizio da offrire nella Chiesa stessa, in particolare rispetto alla consacrazione della propria esistenza. Non si metteva troppo in discussione il modello di vita (e di fede) delle generazioni precedenti, e in questo si trovava il fondamento certo su cui costruire la propria casa. Oggi questo scenario non è più così omogeneo, né scontato. Emblematico è il significato che si è attribuito alla parola “vocazione”: nel contesto di uniformità cristiana si era condensato intorno alla scelta di una personale consacrazione (per lo più sacerdotale, come se fosse l’unica “vera” vocazione), oggi si allarga a una proposta di vita cristiana possibile, probabilmente più vicino al significato originario della chiamata dei Dodici.

La domanda di Gesù: “che cosa cercate?” è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. Invece di fare una conferenza su diritti e doveri del cristiano, Gesù dice: “raccontami di te”. È questa la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una pro-vocazione a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta “Maestro, dove dimori?”. Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Chiedono: “dove dobbiamo andare per essere sempre là dove sei tu?”.

A questa seconda domanda Gesù non dà un risposta “da manuale”, non elenca le ri-

sposte del catechismo, non dice “fai questo e fai quello e sarai a posto”. Anzi, non dà proprio risposta, ma chiede loro la disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo “dimorare”. Grazie al coraggio di “andare e vedere”, i discepoli sperimenteranno l’amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti. Per i discepoli quell’incontro è stato così memorabile da ricordarne perfino l’ora. Quell’ora, però, non è che l’inizio della storia...

Il fare-casa è un mito a cui tutti aspiriamo, ma che stato spesso condizionato da pubblicità alla Mulino Bianco che ci allontanano dal dato concreto e reale. La “casa” non è solo il luogo patinato in cui tutto scorre felicemente. È piuttosto il luogo in cui, proprio perché ci si sente accolti e amati, si sanno sollevare anche delle domande e ci si confronta liberamente, per crescere insieme. Che tipo di “casa” sono le nostre comunità? Luoghi chiusi o accoglienti? Hanno le porte aperte (in entrata e in uscita) oppure costruiscono dei muri? Hanno il sapore autentico del Vangelo oppure ripetono un po’ stancamente le stesse formule? Qual è la qualità delle nostre relazioni?

Attività

Per i più piccoli (15-16 anni)

Suggeriamo di affrontare il tema della “relazione”, come fondamento della vita, anche religiosa. Quello con Gesù è un incontro, un rapporto di amicizia. Ma tutta la nostra esperienza è segnata dalle relazioni, da luoghi in cui ci sentiamo “a casa” e luoghi in cui invece ci sentiamo spaesati.

- Vol. I, scheda 12: La vita è “relazione”.
- Vol. II, scheda 1: La tua vita... una fitta rete di relazioni.
scheda 2: Le relazioni in famiglia.
scheda 3: Le relazioni in gruppo.
scheda 4: La relazione con Dio.

Per i più grandi (17-18 anni)

Si può allargare lo sguardo alle relazioni più ampie che vanno al di là del nostro oratorio o del nostro paese. Il mondo intero è una rete di relazioni, che non possono essere semplicemente interrotte. La nostra casa familiare è immersa in una casa più grande e questo non può lasciarci indifferenti. “Fare casa” significa anche cercare di rendere tutto il pianeta un luogo abitabile per tutti, accogliente, a misura d’uomo.

- Volume III, scheda 1: Un mare di... relazioni
scheda 2: Immersi in comunicazioni globali.
scheda 5: Nella nostra “casa comune”... il pianeta Terra.

Spunti di riflessione

Quando sappiamo mostrare il volto di una comunità che assume il dubbio, l'incertezza, la precarietà del pellegrino? Quale spazio e quale valore viene riconosciuto al dubbio nelle nostre comunità? Come può essere coltivato e orientato? La fede è opposta al dubbio?

Quando la comunità è percepita come troppo esigente? Ci sembra possibile che faccia paura? Come accogliere il bisogno di stare con gli altri e condividere?

A volte si sente la necessità di tornare all'essenziale, di liberarsi dagli orpelli e dalle sovrastrutture, di ritrovare un linguaggio universale, condivisibile con tutti. "Gesù è amore": dice tutto, ma rischia anche di cadere in un abuso semplificatorio delle formule e degli slogan. Le nostre comunità sanno esprimere e valorizzare una fede essenziale, ma non banale?

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbì [...], dove dimorì?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena.

Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi. (Papa Francesco, Lettera ai giovani in occasione della presentazione del documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi).

Step 2**COMPLESSITÀ****“PERCHÉ ANCHE VOI FACCIATE”**

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo”. Gli disse Pietro: “Tu non mi laverai i piedi in eterno!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!”. Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete puri”. Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”. (Gv 13, 1-15)

La casa, come dicevamo, non è semplicemente un luogo di aggregazione. Anche un branco lo può essere, così come un reparto militare o paramilitare in cui ci si limita ad obbedire al capo della situazione. Da questo punto di vista il Vangelo ha veramente qualcosa di unico. È il perno su cui ruota la nostra vita di fede, ma è anche quanto di meno regolamentato esista. Il discepolo amato ha vissuto la sua vita come risposta a una chiamata. Eppure Gesù non si è mai sostituito a lui nelle sue responsabilità, non gli ha garantito la pancia piena, non lo ha inquadrato nella rigidità di una religione-gabbia. Nell'Ultima Cena, questo Maestro anomalo assume il ruolo dello schiavo e dice ai discepoli "fate questo anche voi" (e poi lo ripeterà, durante il pasto: "fate questo in memoria di me"). Il rischio che corriamo è di fermarci alla lettera, di ripetere il gesto immobilizzandolo in un rituale vuoto. Gesù ci invita invece ad essere creativi: «chi crede in me – dice – anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste» (Gv 14, 12). Al discepolo non viene dato un codice di condotta da rispettare minuziosamente, per avere la garanzia della salvezza. Quella era la mentalità dei farisei, i quali – asserendosi ad una pratica – perdevano di vista la relazione personale con il Dio vivente. È proprio questa "religiosità senza Dio" ciò contro cui Gesù si scaglia con più forza – più ancora che contro l'irreligiosità aperta dei pagani – perché un tale atteggiamento corre il rischio di trasmettere un'immagine distorta di Dio al mondo intero. «Guai a voi, scribi e farisei, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgre-

dite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà» (Mt 23, 23). Guai a voi che adorare i sepolcri dei profeti e dite "noi non li avremmo mai uccisi", ma oggi continuate a farlo perché non sapete riconoscere quando appaiono. Si potrebbe continuare: guai a voi che fate il presepe, adorare una giovane famiglia costretta a pernottare in una stalla, venerare una coppia in fuga verso un paese straniero perché un re sanguinario ha decretato la morte dei bambini e poi volete sparare ai migranti e affondare i loro barconi... A noi non è dato un regolamento. Semplicemente: in tutto ciò che facciamo, preghiamo, pensiamo, piangiamo, esultiamo... sentiamo di avere Gesù come riferimento, i suoi gesti, le sue parole – e ci sforziamo di adattarli alle situazioni nuove che il tempo presente ci offre.

Oggi il mondo globale ci appare sempre più complesso. È come se ci fossimo accorti di essere in 7 miliardi sulla Terra solo quando qualche centinaia di migliaia di esseri umani ha iniziato a invadere pacificamente i paesi ricchi. Queste migrazioni stanno aumentando la percezione comune del grado di complessità e di pluralità che può degenerare in confusione. Anche la formazione dell'identità personale avviene in un contesto plurale, caratterizzato da diversi soggetti di riferimento: non solo la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti e tuttavia influenti, quali la comunicazione multimediale e le occasioni del tempo libero. Eppure, per noi cristiani, la "complessità" c'è sempre stata. Gesù ci dice "fate come io

ho fatto”, ma ci lascia poi liberi di creare e di inventare, perché la vita è più grande di tutte le parole, il reale è più grande di ogni idea. Il mondo di oggi è davvero tanto più complesso del mondo in cui il cristianesimo sorse e si diffuse, in mezzo a popoli di ogni lingua e religione, al tempo dell’Impero Romano? In quel contesto i primi discepoli seppero prendere scelte coraggiose, come quella di estendere il vangelo anche ai pagani e non solo agli ebrei. Per noi può sembrare una cosetta, ma la Chiesa appena nata si spaccò su quel punto – e Paolo stesso, che per noi è un santo straordinario, dovette penare non poco per far accogliere le sue idee dirompenti (destino condiviso con tanti altri grandi credenti, riconosciuti “santi”, ma sempre “dopo”...). Un mondo complesso richiede soluzioni complesse, di ampio respiro, coraggiose: non si può pensare di continuare a ripetere in eterno le stesse modalità, di ragionare in eterno per stereotipi. Le radici, spesso invocate, sono essenziali per crescere, ma solo se ci slanciano verso l’alto, non se ci trattengono a terra, nei nostri orizzonti limitati. L’umano è plurale e complesso, poliedrico, è questa la sua bellezza e la sua ricchezza. La nostra fede non può essere da meno.

Attività

Per i più piccoli (15-16 anni)

Se la vita è relazione, non sempre le relazioni sono semplici da gestire: il contatto può riscaldare ma anche ferire. Non c’è bisogno di scomodare i grandi flussi migratori per prenderne coscienza, perché si tratta di situazioni che tutti quanti viviamo al livello

delle nostre relazioni di amicizia quotidiane. Ciascuna persona è sufficientemente diversa da noi per richiedere sempre uno sforzo alla nostra capacità di accoglienza. Invitiamo allora a dare uno sguardo a queste dinamiche, riflettendo anche sui modi per superare le tensioni che si possono venire a creare.

- Volume II, scheda 4: “Quando la relazione si chiama amicizia”
scheda 6: “Il rifiuto dell’altro e la rottura della relazione”
scheda 7: “La sorgente e la roccia dell’amicizia... il perdono”
scheda 8: “Incontro all’altro.. da fratello”
scheda 9: “Imparare ad accogliere”.

Per i più grandi (17-18 anni)

Riconosciuto che la Terra è la nostra “casa comune”, allarghiamo lo sguardo ai suoi abitanti. Il mondo è una realtà profondamente interconnessa, in modi che spesso sfuggono alla nostra attenzione. Il nostro stile di vita, per es., si fonda su dinamiche economiche e commerciali che di fatto costringono alla povertà o a una forma di schiavitù milioni di altre persone. Cosa significa vivere “da cristiani” in questo contesto? Davvero può bastare andare a Messa e praticare i sacramenti? O non ci viene forse chiesto di adottare uno stile diverso?

- Volume III, scheda 4: “Alzare muri o costruire ponti?”
scheda 7: “Primo mondo... Terzo mondo?”
scheda 8: “Ecologia... avere a cuore l’altro”
scheda 9: “Globalizzazione... accogliere la diversità”

Spunti di riflessione

Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti. (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 236)

Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative.

La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo. (Papa Francesco, Discorso al Convegno Nazionale della Chiesa Italiana di Firenze)

Step 3

CREDIBILITÀ “VIDE E CREDETTE”

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”. Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. (Gv 20, 1-8)

Di questi tempi siamo più abituati ai testimonial che ai testimoni. Gente più o meno famosa che ci mette la faccia, suggerisce l'acquisto di una cosa piuttosto che un'altra. Tutti sappiamo che lo fanno per soldi, eppure ci lasciamo convincere, come se fossero amici fidati che ci danno un consiglio prezioso. Cosa significa essere testimoni credibili oggi, di fronte a un mondo sempre più “incredulo” (perlomeno rispetto a Dio, poi estremamente credulone rispetto a “bufale” e “fake news”)? Qualche anno fa, in un libro molto bello (Cristiani nella società) Enzo Bianchi scriveva che l'incredulità odierna può essere, paradossalmente, un motivo di benedizione, perché ci permette di scoprire che la fede non è qualcosa di scontato o imposto, ma – appunto – un atto di libertà, con il quale noi per primi dobbiamo misurarci: i primi “non credenti”, in un certo senso, siamo proprio noi, che dobbiamo continuamente “vedere e credere”, interrogarci e trovare soluzioni, dubitare e recuperare fiducia. S-fidare ha in sé la stessa radice della parola fede. Chi sfida mette in discussione la fede dell'altro, ne chiede ragione, ne chiede origine, ne chiede prova. Dalle sfide del mondo contemporaneo siamo invitati a uscire dalla familiare e comoda terra, a lasciare tutto e ad andare dove ci verrà mostrato di piantare nuovamente le nostre tende. E su quale terreno matura questo confronto? Scriveva la filosofa Simone Weil: «non è dal modo in cui un uomo mi parla di Dio che io vedo se è abitato dal fuoco dell'amore divino, ma dal modo in cui mi parla delle cose terrestri». Nel libro sopraccitato Bianchi commentava così questa riflessione: «la verità della fede la si misura sulla verità e sulla bellezza della vita che suscita. La narrazione del volto

di Dio è delegata ai credenti, chiamati a null'altro se non alla santità, a essere un riflesso della vita di Cristo. Una vita che è stata bella, buona e felice, e che ha trovato, e così l'ha anche indicato, il suo senso radicale nella donazione di sé, nell'amore che ha il suo canone nella dedizione fino alla croce. (...) La vita è il terreno di incontro tra credenti e non credenti, al di là di ogni credo: il cristiano è lì che ha qualcosa di proprio da dire e da dare. (...) È sul terreno serio delle cose serie dell'esistenza che credente e non credente possono misurare la verità delle loro posizioni, e nella fecondità dell'incontro possono svelare ciò che vi è di idolatrico o di inautentico nelle rispettive opzioni. Ed è lì che il cristiano può svelare il senso che per lui illumina tutta l'esistenza (...). Senso che non gli deriva da speculazioni, ma dall'esperienza che egli stesso ha potuto fare di tutto questo e che l'ha portato a ripetere con il salmista "Come avevamo udito, così abbiamo visto" (Sal 48, 9)». La chiesa dev'essere credibile per essere attraente. E allora chiediamoci: sappiamo testimoniare una fede non scontata, non acquisita una volta per tutte, ma che si mette in discussione, rinunciando a certezze comode e rassicuranti? Sappiamo offrire agli altri quello che anche noi abbiamo "visto" e che ci ha portato a "credere"?

Attività

La chiesa è anzitutto una comunità, in cui si sperimentano le stesse relazioni che caratterizzano la vita quotidiana, ma nel tentativo di viverle sul modello di Gesù, che non per nulla ci raccomanda: "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 36). E la Chiesa, col suo modo di stare dentro la società ma sempre per invitarla a guardare oltre, è al centro di quest'ultimo blocco di schede, con due sfumature un po' diverse per i più grandi e i più piccoli.

Per i più piccoli (15-16 anni)

- Volume II, scheda 10: "Vivere e con-dividere"
- scheda 11: "La comunità raccolta da Gesù: la Chiesa"

Per i più grandi (17-18 anni)

- Volume III, scheda 10: "Un popolo di fratelli in cammino col Padre"

Spunti di riflessione

Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. (...) L'ideale cri-

stiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. (...) Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. (...) Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza. (...) Più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchiamo di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio. (...) È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità. Lì sta la vera guarigione, dal momento

che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un « piccolo gregge » (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità! (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, §§ 88-92)



Pastorale Giovanile **info**

Don Federico Pucci - 349 86 89 548

Don Marco Giordy - 340 15 70 815

ORARI SEGRETERIA AL PUBBLICO

Martedì e Mercoledì 9 - 12

Emanuela Pugliese 333 4170495

SEGRETERIA PG:

Via Vasco, 17 - 12084 - Mondovì (CN) - Italy

Tel. (+39) 0174 55 54 77 - Fax . (+39) 0174 55 35 34

pg@diocesimondovi.it

www.pgmondovi.it

seguici anche su facebook:

www.facebook.com/pg.diocesi.mondovi

